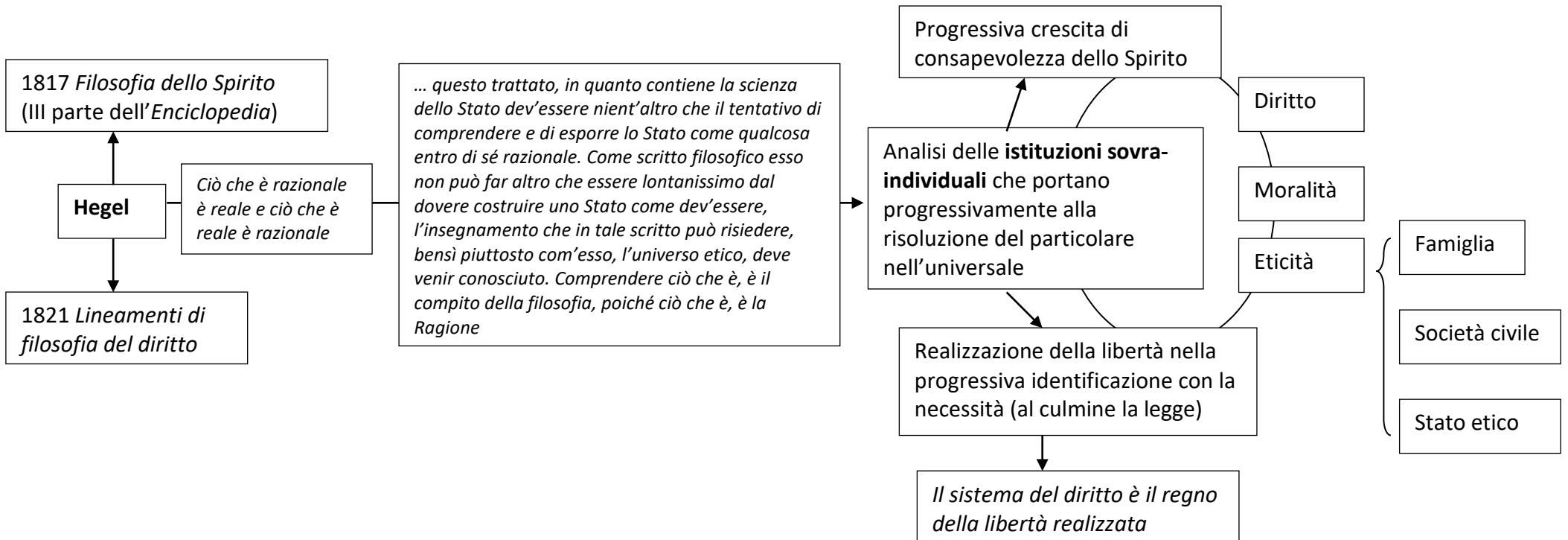
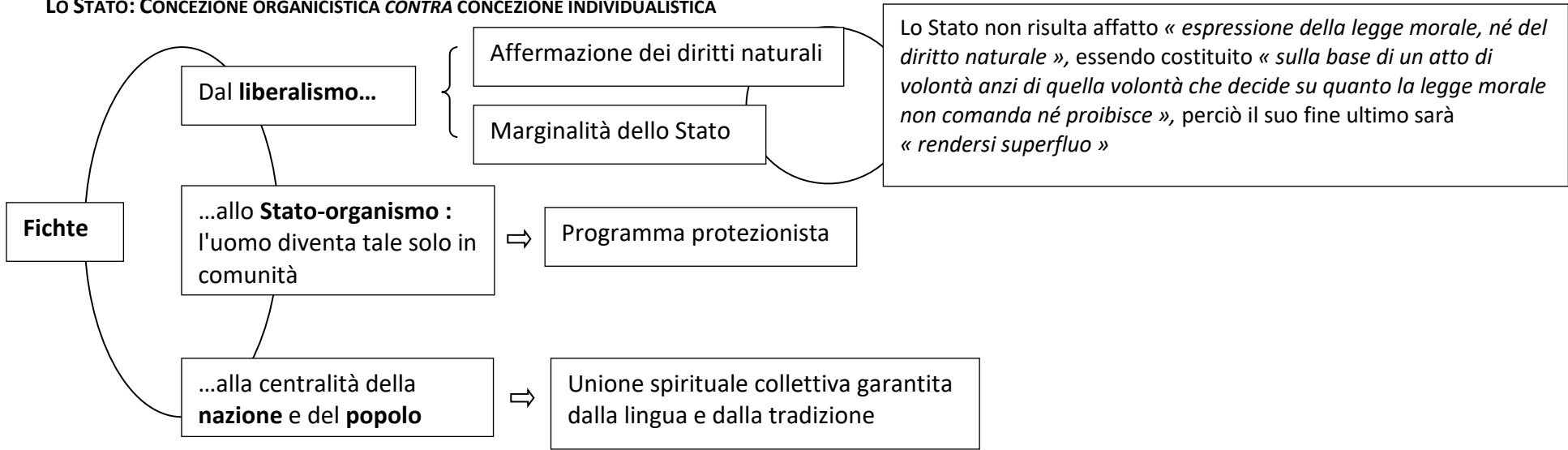


L'ORGANICISMO POLITICO IDEALISTICO

LO STATO: CONCEZIONE ORGANICISTICA CONTRA CONCEZIONE INDIVIDUALISTICA



HEGEL: LINEAMENTI DI FILOSOFIA DEL DIRITTO (1821) / JACQUES D'HONT, HEGEL SEGRETO, 1989 (HEGEL SECRET. RECHERCHES SUR LES SOURCES CACHEES DE LA PENSEE DE HEGEL, PARIS, 1968 e anche Hegel, LE FILOSOFIE DEL DIRITTO. DIRITTO, PROPRIETÀ, QUESTIONE SOCIALE, 1989

IL LOGOS nel suo carattere DIALETTICO DOMINA il mondo naturale e il mondo umano (seconda natura), cioè IL MONDO DELLE COSTRUZIONI UMANE (diritto, moralità, eticità, arte, religione, filosofia)

1. Il fondamento della realtà è L'IDEA
2. L'idea si traduce in cosa, nella NATURA (INCARNAZIONE: le forme ideali del mondo si concretizzano in materia organizzata) che produce L'UOMO, forma tendente alla consapevolezza, cioè
3. LO SPIRITO che evolve nella consapevolezza di sé:
 - a. [LO SPIRITO SOGGETTIVO: sensazione, percezione, intelletto, cioè autocoscienza che entra in relazione con altre autocoscienze]
 - b. LO SPIRITO OGGETTIVO: dinamica io/altri nelle forme dell'organizzazione degli individui tra loro
 - c. [LO SPIRITO ASSOLUTO: lo spirito che conosce se stesso nelle forme dell'ARTE, della RELIGIONE e della FILOSOFIA]

LO SPIRITO OGGETTIVO: il DIRITTO, le NORME MORALI e le COSTRUZIONI ETICHE trascendono L'INDIVIDUO

LINEAMENTI DI FILOSOFIA DEL DIRITTO, PRAFZIONE:

- «Ai nostri tempi poté sembrare saldissimamente radicata, in rapporto allo Stato, la concezione che la libertà del pensiero e dello spirito specialmente si dimostri soltanto con la divergenza, anzi con l'ostilità contro ciò che è riconosciuto pubblicamente, e per conseguenza poté sembrare singolare che una filosofia abbia intorno allo Stato essenzialmente il compito di ritrovare e fornire anche una teoria, e precisamente una teoria nuova e particolare. Se si guarda a quella concezione ed all'influsso conforme ad essa, si dovrebbe credere che non sia esistito ancora al mondo Stato o costituzione politica né presentemente esista, ma che ora – e questo "ora" dura sempre – sia da incominciare interamente daccapo, e il mondo morale abbia atteso proprio una tale odierna concezione, investigazione e creazione»
- «Per la natura si ammette che la pietra filosofale [la chiave per capirla] sta celata in qualche luogo, ma nella natura stessa, che questa è razionale in sé, e che il sapere deve ricercare e comprendere, intendendola, questa ragione presente nella natura reale, non gli aspetti e le contingenze che si mostrano alla superficie, ma la sua eterna armonia in quanto però sua legge ed essenza immanente. Il mondo etico, all'incontro, lo Stato, la ragione come si realizza nell'elemento dell'autocoscienza, non deve godere di questa fortuna, cioè che la ragione sia quella che, nel fatto, si è affermata come forza e potenza in questo elemento, il quale vi si mantiene e vi abita. L'universo spirituale anzi, deve essere lasciato in balia del caso e dell'arbitrio, deve essere abbandonato da Dio».
- «Ciò che è razionale è reale; e ciò che è reale è razionale. Ogni coscienza ingenua, del pari che la filosofia, riposa in questa persuasione; e di qui appunto procede alla considerazione dell'universo spirituale, in quanto universo naturale. Se la riflessione, il sentimento o qualsiasi aspetto assuma la coscienza soggettiva, riguarda il presente come cosa vana, lo oltrepassa e conosce di meglio, allora essa si ritrova nel vuoto e, poiché soltanto nel presente v'è realtà, essa è soltanto vanità. Se, viceversa, l'idea passa per essere soltanto un'idea, una rappresentazione in un'opinione, la filosofia al contrario garantisce il giudizio che nulla è reale se non l'idea. Si tratta allora di riconoscere nell'apparenza del temporaneo e del transitorio, la sostanza che è immanente e l'eterno che è attuale. Invero il razionale, il quale è sinonimo di idea, realizzandosi nell'esistenza esterna, si presenta in un'infinita ricchezza di forme, fenomeni e figure; e circonda il suo nucleo della spoglia variegata, alla quale la coscienza si sofferma dapprima e che il concetto trapassa, per trovare il polso interno e per sentirlo appunto ancora palpitante nelle figure esterne».
- «Così dunque questo trattato in quanto contiene la scienza dello Stato, deve essere null'altro se non il tentativo di intendere e presentare lo Stato come cosa razionale in sé. In quanto scritto filosofico esso deve restare molto lontano dal dover costruire uno Stato come deve essere. L'ammaestramento che può trovarsi in esso non può giungere ad insegnare allo Stato come deve essere, ma piuttosto in qual modo esso deve essere riconosciuto come universo etico. Intendere ciò che è, è il compito della filosofia, quindi non dare il dover essere, ma intendere ciò che è, poiché ciò che è è la ragione, del resto, per quel che si riferisce all'individuo ciascuno è senz'altro figlio del suo tempo ed anche la filosofia è il proprio tempo appreso col pensiero. È altrettanto folle pensare che una qualche filosofia precorra il suo mondo attuale, quanto che ogni individuo si lasci indietro il suo tempo e salti oltre su Rodi. Se la sua teoria nel fatto oltrepassa questo, se si costruisce un mondo come deve essere, esso esiste bensì, ma soltanto nella sua intenzione, in un elemento duttile col quale si lascia plasmare ogni qualsiasi cosa»

- **LINEAMENTI DI FILOSOFIA DEL DIRITTO:**

1. DIRITTO: «La volontà libera, per non restare astratta, deve darsi anzitutto un'esistenza, e la prima materia sensibile di quest'esistenza sono le cose, cioè gli oggetti esterni» «Questa prima maniera della libertà è quella che noi dobbiamo conoscere come proprietà, la sfera del **diritto formale ed astratto**, in cui rientrano non meno la proprietà nel suo aspetto mediato, in quanto contratto, e il diritto nella sua violazione, in quanto delitto e pena».

insieme delle norme (**CONTRATTI**) che regolano i rapporti tra le persone, in relazione alle loro **proprietà**. Implica il riconoscimento reciproco delle persone come soggetti di diritti. Violazione della norma (**DELITTO**) comporta che l'ordine razionale violato venga ripristinato (**PENA**): lo richiede il rispetto della sostanza razionale dello stesso colpevole. Nella dimensione del *diritto* l'adesione alla legge è solo esteriore: è necessario perciò il superamento di questa tappa, per elevarsi ad un grado più alto di universalità. .

2. MORALITÀ: «Questa semplice immediatezza dell'esistenza però non è adeguata alla libertà e la negazione di questa determinazione è la sfera della **moralità**. Io non sono più semplicemente libero in questa cosa immediata, ma sono tale anche eliminata l'immediatezza, cioè sono tale in me stesso, nella sfera soggettiva» «In questa sfera opera il mio giudizio e la mia intenzione e il mio fine, poiché l'esteriorità è posta come indifferenza».

in essa l'uomo si realizza come soggetto libero e responsabile delle sue azioni. La legge agisce interiormente imponendo il superamento dell'egoismo in nome del bene. Essa esprime un comando il cui carattere morale sta nella sua universalità. Tuttavia il bene, in quanto universale, appare come qualcosa di astratto ed esteriore all'individuo: esiste uno scarto tra essere e dover-essere che è il limite della moralità. La formalità del comando rende impotente la moralità a realizzarsi nella realtà (Vd. Kant). Il bene e i valori oggetto del dovere per Hegel non sono ideali da realizzare, ma si incarnano nelle istituzioni sociali in cui l'individuo è chiamato a vivere. La *moralità* va dunque superata.

3. ETICITÀ. «Ma il bene, che qui è il fine universale, deve non restare semplicemente nel mio interno, cioè puramente soggettivo e interiore come nella morale, ma deve anche realizzarsi. La volontà soggettiva cioè esige che il suo interno, ossia il suo fine, consegua esistenza esterna, che quindi il bene debba essere compiuto nell'esistenza esterna». È la «morale oggettiva» o «sociale», è il complesso dei doveri che il singolo ha nei confronti della comunità di cui è parte. È una sorta di *morale* che ha assunto le forme del *diritto*, o di *diritto* che ha assunto le forme della *morale*: IL BENE PERSEGUITO ASTRATTAMENTE NELLA MORALITÀ TROVA CONCRETA REALIZZAZIONE NELLE ISTITUZIONI E NELLE LEGGI.

A. FAMIGLIA: **unione naturale** tra i sessi viene elevata a **unità spirituale** attraverso **l'amore**, che assume concretezza nel **matrimonio** (che fa dell'unione instabile ed emotiva dell'amore un'unità stabile attraverso il vincolo del contratto matrimoniale). L'unità della famiglia si esprime nella **procreazione dei figli**.

B. SOCIETÀ CIVILE: è la cerniera tra il singolo e lo Stato. Crea una unità più ampia di quella della famiglia tra gli individui: il legame tra gli individui è il legame universale del mercato tra chi produce le merci. È la sfera economico-sociale (**SISTEMA DEI BISOGNI**) e giuridico amministrativa (**AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA**): gli interessi particolari e conflittuali dei singoli si armonizzano attraverso le leggi per contribuire al benessere collettivo. (vd A. Smith). Al fine di spingere gli individui a superare concretamente i loro interessi egoistici per elevarsi all'interesse generale la società civile istituisce **LA POLIZIA E LE CORPORAZIONI**. L'universalità nella sfera della *società civile* resta ancora esterna agli individui e si realizza pienamente solo nella tappa successiva.

C. STATO: sintesi dialettica della famiglia e della società civile. Conserva l'unità della famiglia fondata sul comune sentimento indirizzando la ricerca dell'utile, tipico della sfera della società civile, al perseguimento del bene collettivo. Unità consapevole degli individui attraverso le leggi (**COSTITUZIONE**) nello Stato: la **monarchia costituzionale** è la miglior forma di governo. Al monarca spettano il **potere legislativo, esecutivo e il potere del principe**: egli è il culmine della decisione formale ma non contenutistica, che spetta ai funzionari. Lo Stato fa prevalere le ragioni del bene collettivo, è l'incarnazione dello Spirito del popolo, viene prima degli individui e fonda la loro condizione di cittadini.

Nella prefazione alla mia *Filosofia del diritto*, p. XIX si trovano queste proposizioni: **Ciò che è razionale è reale; e ciò che è reale è razionale**. Queste semplici proposizioni son sembrate strane a parecchi, e han trovato opposizioni anche da tali che non vogliono si metta in dubbio che essi posseggano filosofia [...]. Per ciò che riguarda il significato filosofico, è da presupporre tanta cultura che si sappia non solo che **Dio è reale, — che è la cosa più reale e che è la cosa veramente reale, — ma anche**, nel rispetto formale, **che l'esistenza è, in parte, apparizione, e solo in parte realtà**. Nella vita ordinaria si chiama a casaccio realtà ogni capriccio, l'errore, il male e ciò che è su questa linea, come pure ogni qualsiasi difettiva e passeggera esistenza. Ma già anche per l'ordinario modo di pensare, un'esistenza accidentale non meriterà l'enfatico nome di reale: — **l'accidentale è un'esistenza che non ha altro maggior valore di un possibile, che può non essere allo stesso modo che è**.

Ma, quando io ho parlato di realtà, si sarebbe pur dovuto pensare al senso nel quale adopero quest'espressione giacché in una mia estesa *Logica* ho trattato anche della realtà, e l'ho accuratamente distinta non solo dall'accidentale, che pure ha esistenza, ma altresì dall'essere determinato, dall'esistenza e da altri concetti. — **Alla realtà del razionale si contrappone, da una parte, la veduta che le idee e gli ideali non siano se non chimere, e la filosofia un sistema di questi fantasmi cerebrali; e dall'altra, che le idee e gli ideali siano alcunché di troppo eccellente per avere realtà, o anche di troppo impotente per procacciarsela**. Ma la separazione della realtà dall'idea è specialmente cara all'intelletto, che tiene i sogni delle sue astrazioni per alcunché di verace, ed è tutto gonfio del suo dover essere, che anche nel campo politico va predicando assai volentieri; quasi che il mondo aspettasse quei dettami per apprendere come dev'essere, ma non è: che, se poi fosse come dev'essere, dove se n'andrebbe la saccenteria di quel dover essere? Allorché l'intelletto, col suo dover essere, si rivolge contro cose, istituzioni, condizioni, ecc., triviali, estrinseche e passeggera, che possono anche serbare per un certo tempo e per certe particolari classi d'uomini una grande importanza relativa, avrà anche ragione, e troverà in quel caso molte cose che non rispondono ad esigenze giuste ed universali: chi non possederebbe la pazienza di scoprire, in ciò che lo circonda, molte cose che in fatto non sono come debbono essere? Ma questa sapienza ha torto quando immagina di aggirarsi, con siffatti oggetti e col loro dover essere, nella cerchia degli interessi della **scienza filosofica**. **Questa ha da fare solo con l'idea, che non è tanto impotente da restringersi a dover essere solo, e non essere poi effettivamente: ha da fare perciò con una realtà, di cui quegli oggetti, istituzioni, condizioni, ecc., sono solo il lato esterno e superficiale**».

Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio, § VI



«La filosofia è come il cogliere la rosa nella croce» [*Lineamenti di filosofia del diritto*]

«Non c'è alcun pretore, arbitro supremo e mediatore fra gli Stati, e anche questi sono soltanto in modo accidentale, cioè secondo la volontà particolare. La concezione kantiana d'una pace perpetua, mediante una lega degli Stati, la quale appiani ogni controversia, e, in quanto potere riconosciuto da ogni singolo Stato, componga ogni dissenso, e quindi renda impossibile la decisione per mezzo della guerra, presuppone l'umanità degli Stati, che dipende da ragioni e riguardi morali, religiosi o di qualsiasi natura, in generale, sempre da una volontà sovrana particolare, e, quindi, resta affetta da accidentalità». (Hegel, *Lineamenti*, par. 333, aggiunta).